

BIMBI DIVI/4. È apparsa su una rivista e in un fotoromanzo, il suo mito è Milly Carlucci

# Sharmila con la smania del successo

Dopo l'apparizione su una rivista che propone i volti di bambini e bambine da utilizzare in spot, film e spettacoli, Sharmila Shodhan, nove anni, è comparsa in un fotoromanzo su «Grand Hotel». Sogna di diventare famosa, che per lei significa monopolizzare il piccolo schermo tv, «come Milly Carlucci: lei c'è sempre». Un sogno costato finora alla famiglia Shodhan più di tre milioni. Convinta della scelta la madre scettico e rassegnato il padre



## Ragazzini prodigio e mini-attrici

Finisce con la storia di Sharmila il nostro viaggio fra i mini divi. Abbiamo cominciato con Daniele Radini Tedeschi, ragazzino prodigio che due anni fa aveva stupito il pubblico di «Scommettiamo che con la sua incredibile conoscenza della storia dell'arte. Poi è stata la volta di Vincenzo Sparagna, direttore della rivista «Casting», una specie di postal-market dei bimbi che aspirano al successo in tv o nella pubblicità. Infine abbiamo raccontato Lucia Quartuccio, 4 anni anni, mini-attrice del film che andrà in onda su Raiuno. Non parlo più.



Sharmila Shodhan, nove anni; nelle foto piccola la sorellina Shaina, 6 anni

CINZIA ROMANO

«Mi piacerebbe diventare famosa. Che vuol dire? Stare in televisione perché chi sta in tv è famoso. Altrimenti fare la ballerina non dico proprio come Carla Fracci ma insomma. Se non ci riesce? Pazienza. Allora vorrei avere una profumiera così posso prendere tutti i profumi che voglio. Ora adopero Minni e «Petite Guerlain». Scuole i lunghi capelli non che le scivolano sulle spalle sgrana i grandi e profondi occhi neri. Diversità all'idea di un'intervista impaziente di rispondere alle domande scoccata se non monopolizza l'attenzione. Sboia quando si protrae il dialogo con i genitori. «Ma sei venuta per parlare con me o con i miei? Dai fammi le domande». Non ci hanno proprio azzeccato mamma e papà nel chiamarla Sharmila che in India significa «il mudo». Lei non lo è affatto. «Qualcuno proprio tu mi piace? No. Anzi proprio no è un antipatico. Ma se venisse la mamma ci piacerebbe essere Milly Carlucci. Perché? Ma perché lei è sempre in mezzo in qualsiasi programma c'è sempre lei. Nonoo non Gabriella ho detto Milly».

vent'anni un signore ci aveva detto che non valeva la pena spendere per tutte e due. Consigliava di fare il servizio solo a Sharmila. Tanto poi se la chiamavo per qualche provino potevamo portare anche Sharmila. Ma a me non sembrava giusto. L'invito era per la piccola. Potevo non far fare le foto proprio a lei? Ci era rimasta male Sharmila di fronte ad un invito rivolto solo alla sorellina? «No, tanto sapevo che poi sceglievano anche me». ride la bambina. Il padre Deepak impiegato all'Onu nato a New Delhi scuote la testa ed allarga le braccia. «Io proprio non volevo. Mi sembrava una bufala bella e buona. Ma sa come sono le mogli per non sentirsi ho accettato e pagato subito in contanti, come levari un dente». Tre milioni e duecento mila lire consegnate a Casting (il mensile di spettacolo che pubblica il catalogo dei mini divi). Non sarà stato un po' caro? «Caro? una follia vorrà dire. Taglia corto Deepak Shodhan. Ma la moglie puntigliosamente precisa: «È il prezzo normale. Ci hanno mandato per ciascuna bimba trenta foto grandi a colori, poi la rivista Arwa puntuale sa? Tutti i mesi. Poi pensi hanno pubblicato la foto di Sharmila di loro iniziativa. Sì certo, tre milioni sono tre milioni. Ma insomma è come comprare i biglietti della lotteria».

**I successi raggiunti**  
Sharmila Shodhan a nove anni assapora il suo piccolo attimo di notorietà. Mostra la rivista-catalogo per aspiranti mini divi dove è apparsa «ben due volte». È la seconda mica a pagamento. Guarda un'intera pagina. Poi prende il settimanale «Grand Hotel» e mostra compiaciuta il fotoromanzo nel quale è comparsa. Non più di cinque sei fotogrammi ma lei è raggiante. Tanto le basta per accarezzare i suoi sogni di gloria.

La vincita di questa media lotta non? Far capolino nel mondo dello spettacolo passare qualche ora sotto il caldo dei riflettori, rivedersi in tv magari per reclamizzare bibite o mutandine. «Giusto per le mutandine avevano chiamato Sharmila ma non l'hanno scelta», spiega la mamma.

Anche per Sharmila il trampolino di lancio degli aspiranti «saran no famosi» è arrivato per posta. Per la vent'anni è invitato a presentarsi ad un provino era per Shaina (la sorellina più piccola di 6 anni ndr) - spiega la mamma Roberta Papini impiegata alla Telecom - Ci siamo presentati così all'appuntamento in un grande albergo romano. A dire la verità Sharmila non voleva neanche farla entrare ma io ho insistito mica potevo la scartarla fuori. Così hanno fatto un provino e le foto a tutte e due. In

«Ma che c'entra - si schermisce - l'ha chiesto una mia amica fotografa. L'ho fatto per gioco senza neanche prendere una lira». «E il film? incalza la moglie. «Giusto due o tre volte neanche mi ricordavo comparsate sempre richieste da amici». «Si giustifica il marito. Meglio non insistere altrimenti si rischia la pace familiare».

Riprende la scena Sharmila «È stata la cuoca della scuola ad avvisarmi che stavo su «Grand Hotel». Lei lo legge sempre. Sì l'ho fatto vedere alle mie amiche ed anche alle maestre. Anche a quella di danza».

**Pomeriggi impegnatissimi**  
Impegnatissima la vita di Sharmila quarta elementare a scuola (fino alle 14.30). Tre volte a settimana c'è la scuola di danza classica (ci va da quando aveva quattro anni) altri due pomeriggi al catechismo (a maggio farà la Comunione). Si sono liberati giusto il sabato e la domenica. Fotoromanzo a parte le sue passioni sono identiche a quelle delle coetanee: 65 Barbie con tutti gli accessori possibili (cassa camper piscina e cetera eccetera) videogiochi videocassette di film «no al cinema non

mi ci portano quasi mai» cartoni animati in tv e il sabato sera il dilemma vedere «Caro bebè» o «Champagne?». Mi piacciono molto tutti e due. E tanta musica da ascoltare. «Adoro il rock il mio complesso preferito sono i Coruina».

Dall'oggi al domani. Culla e accarezza grandi sogni Sharmila. Un futuro in tv o sulle punte. Per un tranquillo tran tran più a portata di mano si rifugia negli specchi di cuoio e fragranze di una profumiera. Eppure assicura che a scuola le sue materie preferite sono matematica, scienze e inglese ma il mondo della scuola sembra appannarsi così distante da quello della vita. «Cosa spero adesso? Che mi chiamino per qualche anno provino. Se no pazienza» conclude con un sorriso e un pizzico di sano realismo.

# La dignità negata a un malato terminale

Salvatore Pagone è stato l'ennesimo vittima del sistema sanitario pubblico italiano: un pensionato malato terminale di cancro, tragico protagonista di due giorni e due notti di umiliazioni e dolori vissuti nel dicembre scorso a Gallipoli nel reparto Medicina dell'ospedale. A quasi due mesi dalla morte del padre, Maria Rosanna Pagone non si dà pace, non vuole accettare la logica del silenzio, chiede giustizia. La famiglia Pagone è originaria di Raiano, un piccolo paese in provincia di Lecce, vicino a Gallipoli. Maria Rosanna però da qualche anno vive e lavora a Milano.

«Nel dicembre scorso mio padre Salvatore Pagone, pensionato affetto di un tumore al fegato - ricorda Maria Rosanna - è stato ricoverato di urgenza a causa di un blocco renale. Il reparto di Medicina del l'ospedale di Gallipoli lo abbiamo lasciato il solo per 45 ore, ma sono stati le più penose e dolorose della sua esperienza di malato terminale». Due giorni e due notti che si sono trasformate in un vero e proprio inferno per Salvatore e per i familiari che lo assistevano. L'ultimo dritto di un malato inabile dovrebbe essere quello di non soffrire. Continua Maria Rosanna - «mi non è stato così. I medici hanno rifiutato la somministrazione degli antidolorifici reputandoli a torto non compatibili con il blocco renale. In seguito all'estrazione di liquidi dal fegato, effettuata dopo venti ore dal ricovero, non è stato somministrato nessun farmaco ricostituente. Uno dei medici che abbiamo incontrato nel reparto ci ha detto: «Si lamenta per i dolori. Se in tempo poi noi dobbiamo solo pensare a sbloccare il rene».

**UMBERTO SEBASTIANO**  
«L'assenza di medici di riferimento malati bisognosi che imploravano assistenza e che attendevano anche molte ore prima di riceverli, rapporti tesi fra gli infermieri che trattati più come ostaggi che come degenenti, servizi igienici inutilizzabili perché più che puliti venivano semplicemente inondati di candeggina».

«Ma il dolore non riguardava solo mio padre. Moltissimi erano gli altri pazienti che subivano sofferenze insopportabili - ricorda ancora Maria Rosanna Pagone - ma nessuno osava lamentarsi, tutti avevano paura di parlare male di qualcuno. Il ragionamento era semplice: più o meno lo facevano tutti. Questo è l'ospedale più vicino a noi, se ci lamentiamo, poi non hanno bisogno di una cosa che può accadere».

Le due notti passate al reparto Medicina dell'ospedale di Gallipoli si sono trasformate per Maria Rosanna in un incubo ad occhi aperti. «Dopo le 20 i telefonisti venivano spenti e faceva freddo, nonostante ci fossero anche dei ricoverati per broncopneumonie. Per quanto riguarda mio padre, la sua stanza era completamente al buio, siamo stati costretti ad andare con un accendino per controllare il livello dell'ossigeno e della soluzione. Il sistema somministrato ad un certo punto ci siamo resi conto anche che l'ago della flebo era uscito dal braccio di mio padre. È stato l'unico momento in cui mia madre ha perso il controllo e si è messa a urlare. Due giorni dopo ma noi non eravamo più lì, uno visto arrivare nel reparto gli infermieri. I non sono mancati momenti in cui era più umiliante. Le ultime ore di degenza mio padre le ha trascorse su un letto di plastica, tutto perché gli infermieri non volevano che sportassi le lenzuola. Poi abbiamo deciso di portarlo a casa, abbiamo pensato che comunque sarebbe stato meglio di come era trattato in quell'ospedale. E ci hanno ostacolato in tutti i modi, ricattati non volevano farlo uscire».

«Non dimenticherò mai il dolore che ho provato quando ho visto mio padre morire. È stato un momento di grande dolore e di grande tristezza».

«Mi dispiace molto per il dolore che ha provato mio padre. Ma non posso fare nulla per cambiare le cose. Mi dispiace molto per il dolore che ha provato mio padre. Ma non posso fare nulla per cambiare le cose».

«Mi dispiace molto per il dolore che ha provato mio padre. Ma non posso fare nulla per cambiare le cose. Mi dispiace molto per il dolore che ha provato mio padre. Ma non posso fare nulla per cambiare le cose».

«Mi dispiace molto per il dolore che ha provato mio padre. Ma non posso fare nulla per cambiare le cose. Mi dispiace molto per il dolore che ha provato mio padre. Ma non posso fare nulla per cambiare le cose».

«Mi dispiace molto per il dolore che ha provato mio padre. Ma non posso fare nulla per cambiare le cose. Mi dispiace molto per il dolore che ha provato mio padre. Ma non posso fare nulla per cambiare le cose».

# LETTERE

## A proposito del gen. Corcione alla Difesa

Caro direttore per la prima volta nella storia recente del nostro paese fa parte del governo in qualità di ministro della Difesa un altissimo ufficiale delle Forze Armate chiamato per le sue capacità professionali a far parte di un governo di tecnici che si pone al di fuori della mischia politica. Sono evidentemente cadute le pregiudiziali di guardanti l'altidabilità democratica delle Forze Armate e in effetti nessuna persona sensata potrebbe ritenere il ministro Corcione meno «democratico» dei suoi predecessori civili. Rimane però il profondo e inquietante significato politico di questa scelta: affidare a un generale il dicastero della Difesa significa intendere la difesa del paese come una questione esclusivamente militare come conferma nel discorso di Dini alla Camera l'accento sul «Nuovo modello di difesa» di cui l'allora capo di Stato Maggiore Corcione fu uno degli estensori. Eppure proprio nel «Libro bianco» del 1991 che ne delineava le linee portanti erano indicati come principali fattori di instabilità e fonti di possibili pericoli per il nostro paese questioni come la crescente immigrazione dal sud del mondo, la diffusione di tendenze integraliste nel mondo arabo, la carenza di manodopera in equilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri. Problemi ai quali non ha senso rispondere in termini puramente militari rafforzando le Forze Armate (che già sono le più potenti dell'area mediterranea dopo quelle francesi) ma che vanno affrontati in un'ottica di cooperazione e di prevenzione dei conflitti (ed evidentemente la prima prevenzione sta nel non fomentarli) quindi favorendo lo sviluppo economico e l'evoluzione democratica dei paesi poveri (rinunciando a deprezzarne le risorse e a controllarne la vita politica) e incominciando a bloccare la produzione e il commercio di armamenti e ridurre le esorbitanti spese militari (26.000 miliardi previsti quest'anno). Tutte cose che probabilmente un pacifista al ministero della Difesa saprebbe fare meglio di un generale.

Fausto Angelini  
(Lega obiettori di coscienza)  
Tonnò

## Chi s'interessa della pensione agli emigrati?

Caro direttore le consegno questa lettera con la certezza di interpretare anche il pensiero di migliaia di cittadini italiani emigrati. È doloroso da parte nostra constatare di non essere mai stati ascoltati né dai sindacati né dai governi che si sono succeduti nel tempo. Confido che tramite il suo giornale questo accorato appello giunga o venga letto da chi ora si appresta a portare avanti la riforma delle pensioni e agli stessi sindacati ricordando loro che non è giusto dimenticare chi per gravi necessità è stato costretto ad emigrare. Nel mio specifico caso faccio presente che ho compiuto il 50° anno di età e ho maturato 35 anni di contributi assicurativi. È dunque così difficile mettere assieme i contributi maturati all'estero con quelli maturati in patria? Tutti coloro che come me hanno vissuto il disagio di emigrare e si può capire con quali sacrifici rivendicano il diritto di essere ascoltati e aiutati perché ne va della nostra dignità di uomini, uomini che hanno duramente lavorato all'estero al fine di non subire in patria l'umiliazione della miseria. Si consideri che alla mia età trovare un'altra occupazione è soltanto un pio desiderio. Comprendo chi di dovere che non si può vivere senza uno stipendio oppure senza una pensione. Abbiamo dato al mondo del lavoro fatica e disagio, vedendone ricevuto spesso come contropartita malanni che non si possono facilmente rimediare. Nel mio caso un principio di silenziosa Agguerrere al danno la bella non farebbe onore ad uno stato di diritto. Vorrei che chi di dovere mi spiegasse perché in fatto di pensioni non esiste un trattato tra Italia e Francia.

Luigi Nardi  
Sarzana (La Spezia)

## Il mio urlo dal «Fondo della stiva»

Caro Unità «Sos «Dalla stiva» esce un urlo disperato non è il rag Fantozzi ma sua moglie Pina o una di noi. Aiuto sto male! Nella mia mente confusa si sovrappongono ai problemi di ieri quelli quotidiani e quelli di domani. La mia mente sembra una girandola mi comprime il cervello e mi procura l'insonnia. Mi salvo solo di giorno perché lavoro ad un ritmo frenetico che mi impedisce di pensare ma la notte è un incubo! Mi rigiro nel letto tormentata da brutte visioni, vedo facce suntuose di ladri, bugiardi ed arroganti che hanno impoverito il nostro Paese e tramite i mezzi di comunicazione hanno fatto il vaggio del cervello a molti di noi. Tutto ciò che sta accadendo è tremendo! Mi rigiro nel letto e penso che domani è festa, potrei uscire e svagarmi ma so che non ci riuscirò in troppi angoli ci sono persone che mendicano, so che non avrò il coraggio di guardarmi negli occhi, perché non ho la possibilità di aiutarli. Io chiedo a coloro che ci hanno governato pensando solo ai propri interessi, la povertà a tanti ragazzi che anziché vivere la loro giovinezza in serenità sono disperati perché mancano i posti di lavoro agli anziani che hanno dato tanto sperando in un futuro migliore per i loro figli. Dal «Fondo della stiva» esce il mio urlo disperato per la mia impotenza per la granditudine e compassione che provo per chi ha dato la vita per il bene del Paese per giudici e politici onesti che ogni giorno devono subire le aggressioni di avversari sleali, per chi dovrebbe essere in carcere, mentre vive da nababbo all'estero prendendosi gioco di noi. Tutto questo rende la vita difficile a me e a chi mi sta vicino e non capisco fino a che punto mi sento coinvolta in questa brutta avventura che è la nostra vita in questi tempi. Avrei voluto che questa mia lettera si stesse a noi, ma per me era una questione di pudore, ma poi sono stata convinta a firmarla per cui l'ara l'ara, mi ha pure il mio nome.

Maria Neri  
Caldarara di Reno  
(Bologna)

## Precisazione

«L'Unità» in data 18.3.1993 ha pubblicato un articolo a firma di Monica Fontana dal titolo «La caduta dello Squalo circolare venuto dal nulla» e per il quale il sen. Angelo Picano ha sporto querela per diffamazione. Diamo atto al senatore attualmente consigliere nazionale del Ppi che per ciò che concerne l'inchiesta denominata «quadrilatero d'oro» di cui vi era cenno nell'articolo lo stesso è stato dichiarato dalla dott.ssa Crisculo Gip presso il tribunale di Frosinone «estintivo alla vicenda» accogliendo la richiesta di archiviazione del Pubblico Ministero. Precisiamo inoltre che per ciò che riguarda le indagini condotte dalla Procura di Milano nell'ambito della quale era stata rinviata al sen. Picano una informazione di garanzia, la posizione dello stesso è stata rinviata su richiesta dello stesso Pubblico Ministero.

## Ringraziamo questi lettori

Massimo Davini di Licca («Dove era e cosa ha fatto l'on. Miel») e quando si sono mangiati le santarenquie milaiani per la ricostituzione dell'Ippona». Paolo De Capitani di Bruggio Bergamo («Il magistrato di tanti puliti ci fanno sparire che la legge non è uguale solo verso i deboli. Prepareremo noi il passato dei preparati se riusciamo nella demolizione di giudici di Milano»). Benedetto Altieri di Milano («Sono convinto che questa volta abbiamo tempo per questa che il popolo da noi tappati vincerà, prossimo elezioni. Facciamo ora subito qualcosa per evitare di imporre un dopo agli italiani gattopardi»). Attilio Biscottini di Urbino («Sarebbe sbagliato isolare tutto il fare un unico e identico re di tutte le cipe dei corrotti e dei comitati e mettere fuori dalla politica anche i giudici, ma si deve alla legge e alla giustizia»). Paolo Puliti di Sesto San Giovanni («Il bene che Berlusconi ci ha fatto è di essere un grande pensatore, un animatore di partiti di nuova luce, si pensa che non tutti quelli che lo isolano dagli schermi sono così colti e intelligenti, divinatori di scambiate per grandi, le sue idee e le sue ambizioni»).